

Cultura

& Tempo libero



Il premio Piazza e Giuntini vincono il «Sovente»

Il poeta Raffaele Piazza, la giornalista Luisa De Cristofano, l'illustratrice Rita Masi e la scrittrice Cristina Giuntini sono i

vincitori delle quattro sezioni del Premio Michele Sovente 2014. Oltre 400 partecipanti in 3 giorni, più di 10 tra siti archeologici o di interesse architettonico e paesaggistico, oltre 40 tra autori, scrittori, intellettuali e critici letterari, più di 30 reading e letture teatralizzate, 4 spettacoli-concerti e performances, circa 10 tra librerie

ed editori coinvolti, 9 partner culturali, 8 tra bar, ristoranti e strutture alberghiere del territorio flegreo: tutto questo è stato «Libri di mare libri di terra», Festival di Letteratura itinerante dei Campi Flegrei, che nell'ultima giornata ha ospitato il premio intitolato a Sovente, il poeta di Cappella (foto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anniversario

A vent'anni dalla morte dello scrittore, una conversazione tra due critici che lo conoscevano bene, a partire dalle sue passioni, letterarie e non

di **Antonio D'Orrico**
e **Francesco Durante**

Durante: - Caro Antonio, oggi sono esattamente vent'anni da quando Domenico Rea se n'è andato. E noi che ne siamo stati amici, e direi anche discepoli, mi sembra che ci sentiamo ancora orfani.

D'Orrico: - Sì. Perché non c'è stato più nessuno come lui.

D. - Era unico.

D'O. - E insostituibile. Per ragioni biografiche, per ragioni stilistiche. E di tratto. Dove lo trovi uno capace di suonare su una gamma che va dall'altissimo all'infimo? E poi la sua è anche un'assenza corporale. Carnale. E insomma non devo dirlo a te, che ne hai curato il *Meridiano*, ma io in Rea ho sempre ammirato la capacità, che aveva avuto, di farsi completamente da solo. Era arrivato alle vette più impervie, a quelle dell'animo umano, direi, prima ancora che a quelle della letteratura.

D. - Tutto da solo, sì. Può parere incredibile, ma è proprio vero».

D'O. - Mi viene in mente ora una cosa che ha scritto Harold Bloom. Più o meno diceva così: la differenza del Corano, rispetto a qualsiasi altro libro sacro, sta nel fatto che esso si presenta come la voce di Dio. Ecco: in Rea c'è qualcosa di simile, nel senso di questa voce che arriva diretta, e di cui non trovi da nessuna parte l'uguale.

D. - Un po' somiglia all'idea di Ruggero Guarini quando parlava del senso "creaturale" di Rea.

D'O. - È vero, ma diciamo - come lo diceva Guarini - senza ambiguità. Senza ridurre Mimì alla dimensione di un fenomeno, una donna barbata, un numero circense. Quella sua voce arriva diretta, e chissà per quali motivi: per furia, solitudine, esclusione, per chissà quali vie traverse. Avendo peraltro sempre un unico modello, e cioè Basile, del quale è stato detto che è una specie di versione mediterranea di Shakespeare. Un buon modello.

D. - Dov'è che quella voce la trovi espressa nel modo più forte?

D'O. - Penso alla *Vampata di rossore*, a quel libro in cui forse si



Autore

A fianco, Domenico Rea nel ritratto di Armando de Stefano. A sinistra, lo scrittore nel suo studio in una delle ultime foto. Sotto, Rea è con l'amico fraterno Ruggero Guarini, scomparso anche lui

Quanto ci manca Mimì Rea Due amici-discepoli lo raccontano

è giocato il suo destino. Un libro fatale. Aveva un altro titolo, è stato frutto di una fatica enorme, e con esso si è consumato tutto. Se si pensa alla grandezza di quel romanzo...

D. - ... e invece Mimì ci si è giocato il destino.

D'O. - E sai perché? Perché era come se Mimì si fosse permesso di uscire dal casellario giudiziario che la critica gli aveva imposto. Lui era oltre, ma era troppo presto. L'ha pagato per decenni... quanti?

D. - Più di tre, dal 1958 al 1990.

D'O. - Dunque fino al folgorante ritorno dei suoi ultimi anni.

D. - Ma davvero non intravede alcun nuovo Rea all'orizzonte?

D'O. - No. Ma non so se i nostri tempi potrebbero produrlo. Pensa al DNA culturale di Mimì: a quante cose c'erano in lui e a quante ne ha dovute anettere a sé. Una questione di vita, di nervi, di desiderio, di rabbia: un preci-

pitato che oggi non si può dare.

D. - L'unicità, ancora quella cosa lì.

D'O. - Mi ricordo che una sera in casa sua mi accorsi di questo scaffale a parte in cui aveva riposto pochi libri, una decina, fuori dall'ordine che invece c'era negli altri scaffali della libreria. Pensa che a quei tempi giravo con un taccuino, e mi segnai tutti i titoli, solo che adesso quel taccuino chissà dov'è. Comunque, ricordo che di sicuro c'era la *Metamorfosi* di Kafka. (Kafka a Nofi, molto giusto, e anche molto impressionante!). Lui mi disse che la *Metamorfosi* segna la fine della figura della Madonna. Gli chiesi che cosa intendesse, e mi rispose che, nella *Metamorfosi*, nemmeno la mamma aiuta Gregor Samsa. Questa cosa mi tornò in mente la volta che mi domandò se avevo capito chi erano i personaggi della *Vampata di rossore*. Io pensavo di sì, ma lui mi disse che la leva-



Si giocò il suo destino nel romanzo «Una vampata di rossore»

Oggi non si intravede nessun nuovo Rea all'orizzonte della letteratura

trice non era sua madre, bensì una che aveva conosciuto. Lo raccontai per telefono a Guarini - per me Ruggero era indiscutibile da Rea - e lui esclamò: Ah, canaglia, ha negato!

D. - Che cos'erano poi quella decina di libri?

D'O. - Mimì disse che erano i libri fondamentali. Pochi e piuttosto vari, direi. Forse c'era anche *Sologub*, ma non ricordo bene.

D. - Non siamo stati troppo aneddotici, ed è un bene; ma forse non abbiamo parlato abbastanza dello stile di Rea. Oggi, secondo te, come lo si giudicherebbe?

D'O. - Forse oggi Rea apparirebbe uno scrittore faticoso. Purtroppo, aggiungo, ma le cose stanno così: la letteratura è cambiata, e troppa espressività non funziona. La letterarietà, che ai suoi tempi era l'obiettivo massimo, oggi non lo è più. Resta, certo, l'immagine, e se tu scrivi devi

saperlo...

D. - E poi, da bravi sudisti, mi pare che dobbiamo anche dire qualcosa di meridionale.

D'O. - Hai ragione. E che cos'è Rea senza il Sud, e il Sud senza Rea? Noi apparteniamo alla generazione che ha scoperto i sudamericani, ma uno veramente sudista ce l'avevamo molto più vicino. Era lui, che era insieme a Marquez e un Faulkner, un sudista del Sudamerica e del Nordamerica.

D. - Oggi se vai in libreria non è che trovi moltissimo di Rea.

D'O. - Ma si sa, ormai quando muore un grande scrittore lo si celebra per un po', poi ce ne si dimentica, e poi, dopo un bel po' di anni, ecco che ritorna. Lui tornerà, ma credo che un film, una cosa televisiva, insomma l'aiuto di un altro linguaggio sarebbe utile per farlo ripartire. I libri da soli, forse, non bastano più.

maildurante@gmail.com

Capodimonte si visita «a puntate». Molte sale chiuse Molte sezioni del museo aprono solo su prenotazione e in alcuni giorni della settimana

A fianco, la Madonna di Botticelli. Il dipinto inizialmente era stato attribuito al Lippi, ma studi successivi hanno permesso di assegnarlo al Botticelli



Domani si apre il vertice Bce, arrivano ospiti illustri a Capodimonte e la Reggia aprirà per loro tutte le porte, chiudendole al pubblico per motivi di sicurezza. Ma quanto è difficile in tempi normali per un semplice cittadino o per un turista visitare il museo collinare? Abbastanza, a quanto pare.

Basta leggere il sito dello splendido museo napoletano per scoraggiarsi non poco. Perché non serve superare per una volta gli ostacoli del traffico e dello scarso collegamento al centro della città. Per vedere diversi capolavori bisognerebbe tornare a Capodimonte a più riprese, per una «visita a puntate». Perché se la Galleria Farnese è aperta tutti i giorni come l'Appartamento storico, non è così per la sezione che ospita la splendida «Madonna con bambino e due angeli» di Botticelli. Lo stesso vale per la Collezione Borgia: queste due sezioni sono visitabili solo di domenica mattina su prenota-

zione da inviare 48 ore prima, con e-mail di conferma. Tra le visite domenicali che si possono effettuare ci sono anche quelle delle sale del terzo piano dedicate all'Arte contemporanea.

E la sezione dell'«Ottocento privato» inaugurata un paio di anni fa? È visitabile il sabato pomeriggio e la domenica. Eppure l'apertura era stata salutata come un grande arricchimento del museo. In queste stanze sono ospitati più di 200 dipinti, sculture, oggetti d'arredo ma anche tessuti e tendaggi d'epoca che arredano gli

Ottocento privato

L'«Ottocento privato» inaugurato un paio di anni fa è visitabile il sabato e la domenica. Era stata salutata come un grande arricchimento

«spazi privati» che furono abitati dai Borbone e dei Savoia. Le opere sono di De Nittis, Gemito, Gigante, Morelli, Palizzi, Toma. «Apra una nuova sezione del museo più bello del mondo» spiegò all'epoca Fabrizio Vona. «Per farlo abbiamo speso meno di un milione di euro». Peccato che non sia visitabile da un turista che al museo ci arriva di giovedì o venerdì.

Insomma, è vero che in tutti i musei del mondo ci possono essere chiusure temporanee, ma a Capodimonte il problema appare ormai endemico. Tra l'altro davanti all'edificio appaiono tuttora cartelli che avvertono delle precarie condizioni architettoniche. «Attenzione caduta materiali» e «Stare lontani a breve saranno eseguiti i lavori», si legge. Proprio mentre tutto il complesso diventa off limits per la sicurezza.

Mirella Armiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA